

Natale del Giubileo della Misericordia

Santo Natale 2015 – Notte

[Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14; Lc 2, 1-14]

La “*stella della misericordia*” illumina questa notte santa e ci inebria di una luce “solare” che penetra nel cuore di ogni uomo che Dio ama. E’ la “*stella*” che solca il cielo e abbraccia l’universo, annuncio della nascita del Figlio di Dio, apportatore di salvezza e dunque della “*misericordia del Padre*”.

L’evento dell’incarnazione

La Chiesa celebra il mistero del Natale: è la *memoria* dell’evento centrale della fede cristiana. Dio nasce nella forma umana e prende il nome di Gesù, il Salvatore dell’uomo. Un padre della Chiesa antica commenta: “Il Signore nostro Gesù Cristo è il Verbo di Dio che si fece uomo tra gli uomini per congiungere l’estremità al principio, cioè l’uomo a Dio. Nel Verbo si è realizzata l’intima unione di Dio con l’uomo secondo il beneplacito del Padre” (Sant’Ireneo, *Contro le eresie*, 4).

In tale prospettiva, il grande *mistero del Natale* è rappresentabile agli occhi della fede da due movimenti sincronici: il discendere di Dio nell’uomo e il congiungersi dell’uomo con Dio. Benché il mistero di Dio sia *inconoscibile*, attraverso Gesù Cristo, Dio si manifesta all’uomo, si fa conoscere nella sua *natura* più intima e salvifica, nella sua *misericordia*. Così il *cuore di Dio* palpita con il cuore dell’uomo e, nella comunione personale con lui, sperimenta il suo immenso amore, come mosso dalle sue stesse “*viscere*” divine.

Se Dio ha scelto di *abitare* nell’*abisso* dell’uomo, nel fondo dell’umanità, allora significa che Dio ha guardato l’uomo *solo* attraverso

la *luce* dell'amore. Solo l'amore di un *Dio tenerezza*, di un Dio che, per così dire, si libera della sua "*maestà*" onnipotente, può rendere visibile l'invisibile, possibile l'impossibile, amabile l'inamabile. L'uomo infatti era l'*inamabile* per la tragedia del peccato e nel Figlio di Dio fatto uomo è diventato *amabile*, in virtù della divina accondiscendenza.

Di qui avvertiamo come l'*incarnazione* suscita il massimo *stupore* dell'uomo, perché lo *supera infinitamente*. In realtà l'uomo è sorpreso, nella sua distanza da Dio, dalla impressionante vicinanza di Dio, tanto lui si compromette con l'uomo da *sfidare* la sua incredulità, la sua inaffidabilità, la sua superbia.

Dio nell'uomo, l'uomo in Dio

Nella prima lettura del profeta Isaia, si profila la realizzazione del profondo *desiderio* umano di *vedere* Dio. Il suo apparire nella storia è visto dal profeta come generatore di *luce* e di *gioia*. Con l'occhio ispirato, il profeta *vede* nel tempo l'intervento di Dio come risolutore della condizione misera e tenebrosa del popolo. Attraverso la visione profetica, la venuta di Dio è raffigurata nella *rappresentazione della nascita* di un *re-messia*, esattamente avvalorando l'immagine suggestiva di un bambino: "*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*" (Is 9, 4).

Contemplando l'evento strepitoso, avviene che si sviluppa l'effetto di una luce folgorante e di una gioia che si tramutano in *letizia* del cuore. Di fatto questo "bambino" diventa il segno di un'imprevista e imprevedibile *novità* creatrice divina, tale da cambiare la situazione esistenziale del popolo. Ciò diviene realtà in quanto il "bambino" è adornato dei caratteri regali che lo pone al di fuori delle nascite comuni. Egli infatti è detto "*Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace*".

Di qui si avverte subito il *contrasto* tra la piccolezza e la debolezza di un bambino e la sua funzione regale, propria di chi detiene un potere sovrumano e universale. Così si intravede come al “*discendere*” di Dio nell’uomo corrisponda il “*salire*” dell’uomo in Dio, attraverso uno *scambio prodigioso* che promuove un *movimento salvifico* che dal cielo si distende sulla terra e che dalla terra si compie in cielo.

Questo fatto non può non far esplodere la gioia in un’umanità derelitta e giacente nelle tenebre. In tal senso la profezia di Isaia squarcia orizzonti di *luce* e di *speranza* sul mondo al cui centro *campeggia* la figura del Messia-bambino promesso a *salvezza* del popolo dell’alleanza.

“*E’ apparsa la grazia di Dio che porta a salvezza*” (Tt 2, 11)

Nella lettera a Tito, l’apostolo Paolo dichiara l’*evento della salvezza*, realizzatosi in Cristo, come “*grazia di Dio*”. Dunque l’iniziativa sta tutta e soltanto nella *decisione* di Dio che intende strappare l’uomo dalla sua “*iniquità*” e renderlo partecipe della “*manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo*”.

Dal camminare nel buio, secondo la visione del profeta Isaia, l’uomo è attratto a vivere nella *luce della grazia*. Ciò non è senza conseguenza. Implica in realtà un cambiamento di vita: “*rinnegare l’empietà e i desideri mondani e vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà*”. In tal modo la salvezza *non avviene* attraverso *atti o riti magici*, ma interpella la nostra *coscienza* più profonda e avvia un comportamento etico nuovo, adeguato alla benevolenza di Dio.

Si snoda un’evidente *correlazione* tra *grazia* di salvezza e *vita* da salvati. Proprio questa coincidenza teologica sollecita una coerenza etica a tutta prova, tale da modificare le tendenze negative radicate nell’uomo e sottoposte allo “*sradicamento*” dall’azione creatrice della grazia. Dio opera al di là delle nostre capacità!

Perciò il Natale si rivela essere *l'irruzione irreversibile di Dio nella vita dell'uomo*, la sua decisione definitiva. In tal modo da lontano, Dio si fa vicino, fa sentire la sua estrema vicinanza con la grazia rigenerante che si rivela essere vero "*miracolo del suo amore*" (D. Bonhoeffer). In realtà il Natale viene percepito e vissuto dall'uomo decaduto come *atto supremo dell'amore di Dio*.

"Oggi è nato per noi un Salvatore" (Lc 2, 12)

Nel vangelo proclamato, Luca racconta la *nascita* di Gesù, come il Salvatore. In un tempo storico ben definito, avviene a Betlemme l'evento della nascita del Messia, come vaticinato "*bambino*" dal profeta Isaia. Ai *pastori* l'annuncio dell'angelo giunge inatteso, eppure mai annuncio fu accolto con così solerte immediatezza, senza remore, senza indugi, senza pregiudizi.

Ciò significa che in loro era custodita un'*attesa*, anche se nascosta ad un'evidente consapevolezza. Proprio l'*inatteso*, che si fa esperienza nell'udire un annuncio strepitoso, apre il loro cuore alla gioia *incontenibile* e all'obbedienza *umile* verso la voce dell'angelo. I pastori corrispondono subito perché *liberi* da ogni impedimento di interesse o di calcolo. In questa condizione di "*poveri*", possono accogliere l'invito e precipitarsi alla grotta.

Con la nascita del Figlio di Dio, il "*Tutto*" si è consegnato ed è custodito nel mondo. Così l'*Eterno* si è calato nel *Tempo*, le lacrime sono mutate in fiumi di gioia, la promessa in realtà costatabile. *Cambia la vita dell'uomo!* E proprio per questo, di fronte a Dio fatto uomo, il "*mondo*" è smarrito, non comprende. L'intelligenza orgogliosa si nega nel riconoscere la presenza del Signore nella storia dell'uomo, l'odio persiste a scatenarsi contro l'amore, l'irrazionale si scontra con la ragione dell'evidenza di Dio.

Per questo il Natale è *segno di contraddizione*: l'umiltà prevale sull'orgogliosa posizione dell'uomo, la *povertà* compete con la potenza del mondo, il "*presente*" sfida il "*futuro*". L'*oggi* diviene la pienezza del tempo della manifestazione di Dio. In realtà Dio *vince* le resistenze del nostro vagare nel *vuoto*, quando non è il nostro peccato ad affliggere la nostra coscienza di errabondi.

L'invito alla *gioia del Natale* si concretizza nel desiderio di *ritornare* umilmente a Dio e di camminare verso Betlemme, di riprendere la via della *debolezza* come virtù umana che apre alla bontà. Lasciamoci dunque *prendere* da Dio, lasciamoci *liberare* dal Natale! Depositiamo i nostri fardelli davanti al presepio e gustiamo la letizia di rinascere nell'intimo del cuore, gustando il miracolo della misericordia che è Gesù stesso.

Conclusione

Se *oggi* Gesù è nato, in lui possiamo *incontrare* e *vedere* Dio nella semplicità del cuore, nella trasparenza della coscienza, nella conversione dello stile di vita verso una povertà umile e dignitosa, nella gioiosa consapevolezza che Dio è raggiungibile nel suo Figlio unigenito, fatto uomo nella nostra carne mortale. Dio dunque si rivela nella *piccolezza* umana per essere accessibile ai giusti e ai peccatori: per essere per tutti, un Dio di bontà e di misericordia.

Proprio questo Natale del "*Giubileo della Misericordia*", che ci ha salutarmente colpiti nell'annuncio di Papa Francesco, ci spinge a *scardinare* i pregiudizi, a *sciogliere* i risentimenti, a *sgombrare* il terreno dagli egoismi, per diventare "*puri*" come i bambini. Loro infatti sanno gustare la "*bellezza*" di Dio, fatto Bambino e sanno vivere gioiosamente la vita.

Impariamo il Natale dalla e con la semplicità del cuore.

+ Carlo, Vescovo